

CHAMPIONS LEAGUE. Battuto il Real Madrid grazie a due reti di Del Piero e Padovano

In semifinale per i bianconeri c'è il Nantes

Il Nantes è l'avversario della Juventus nella semifinale di Champions League, in programma il 3 e il 17 aprile. Il club francese si è qualificato pareggiando per 2-2 a Mosca con lo Spartak. Il Nantes si era imposto nell'andata per 2-0. Ma i bianconeri sono andati vicini al capogiro del risultato portandosi in vantaggio per 2-0 nel primo tempo con una doppietta di Nikiforov al 33' e al 39'. Nella ripresa però i francesi sono riusciti a risalire la china con un'altra doppietta, di Ouadec, al 17' e al 40'. Anche l'Ajax si è qualificato: il club olandese ad Amsterdam ha battuto per 1-0 il Borussia Dortmund (gol di Musampa 78'); l'Ajax all'andata s'era imposto per 2-0. L'Ajax affronterà in semifinale i greci del Panathinaikos, che hanno eliminato il Legia Varsavia, vincendo ieri per 3-0 ad Atene (gol di Warzycha al 34' e al 58', Borilli al 72'); all'andata era finita 0-0. La finale della Champions League è in programma a Roma il 22 maggio.



Del Piero segna il gol dell'1-0

Guglielmo Libera/Ansa

La Juve c'è, avanti in Europa

TORINO. Adios compañeros del Real: la Juve ritorna la Signora omicida della notte e corre di slancio verso la semifinale. Risultato netto: 2 a 0, con un gol per tempo di Del Piero e Padovano. Il risultato nasconde però, al termine di una gara tirata, dura, ruspante, un brivido come una lama nel buio che al 43' del secondo tempo percorre tutto il Delle Alpi per una punizione insidiosissima di Milla con Peruzzi impotente. Sarebbe stata una bella, proprio mentre il Nantes si profilava in tutta la sua interezza. Ma, sarà una semifinale con partenza ad handicap. La magnifica serata del Delle Alpi - 63.000 paganti per un incasso di oltre 5 miliardi - esige un pesante tributo. Sul taccuino di un fiscalissimo Van Der Elde vi finiscono come chicchi di grandine Torricelli, Deschamps, Conte, Jugovic e Del Piero; i primi tre salteranno il turno. A consuntivo, una partita non cattiva, ma resa nervosa dalle discutibili decisioni arbitrali, si chiude con un bilancio da rissa: due espulsi (Torricelli per doppia ammonizione, Alkorta per fallo su Del Piero) e sette ammoniti.

JUVENTUS-REAL MADRID 2-0
JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, Pessotto, Porrini, Vierchowod, Jugovic (46' Di Livio), Deschamps, Conte, Viali, Del Piero (88' Marocchi), Padovano (65' Lombardo). (12 Rampulla, 13 Tacchinardi). All. Lippi.
REAL MADRID: Canizares, Chendo, Lasa, Alkorta, Garcia Calvo, Raul, Milla, Quique (55' Rincon), Michel (65' Esnaider), Laudrup, Luis Enrique. (12 Sanchis, 13 Contrera, 15 Alvaro). All. Iglesias.
ARBITRO: Van Der Ende (Olanda).
RETI: 17' Del Piero, 53' Padovano.
NOTE: Delle Alpi esaurito con 69.000 spettatori. Ammoniti Michel, Del Piero, Luis Enrique, Jugovic, Deschamps, Conte, Milla. Espulsi Alkorta e Torricelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

Rispetto alla notte magica del Bernabeu non c'è Zamorano, nome da indio, palleggiato da brasiliano. E non ci sono le architravi del gioco manovrato: Hierro e Redondo. Vuoti importanti sì, ma nulla di così irrecuperabile come l'evanescenza di Raul. Il gioiellino spagnolo è fantasma, incapace di reggere il ritmo da otovolante che imprime la Signora ad ogni inizio di tempo. Con il pendolo tutto spostato dalla parte avversa, Raul scompare di scena, malinconicamente destinato ad un ruolo di comprimario. Non va così per il talentoso della Signora: Alex Del Piero. È lui il simbolo-riscatto, vicino al gol nei primi minuti di gioco, come a mettere il suo sigillo alla gara. Più di Viali che gli corre dietro

come una sorta di «tutore» pronto a raccoglierci nei momenti difficili. Dunque, l'atmosfera giusta per un grande risultato. Un'atmosfera palpabile in ogni bianconero. E l'inizio sembra offrire un assaggio di quello che vuole riservare il match con la Juve arembante: un richiamo della lotta fa da sfondo ad un «integralismo agonistico» in cui nessuno vuole essere da meno del compagno. Una frenesia soltanto attenuata dalla paura che il gol dell'equilibrio nasca troppo presto per decidere la partita, troppo tardi per agguantare la qualificazione alla fine dei 90 minuti. Ed è uno stare sulla corda di un tattico esistenziale che la Juve decide di correre, rischiando una freccata da Michel, maligno quanto

basta per indirizzare una temibile punizione angolata, con un Peruzzi preso in controttempo. Partita veloce che il Real subisce con una tattica coperta, prudente, raccolta per scattare in contropiede come una catapulta. Tocca alla Juve fare il ritmo. Ma, il gol di Del Piero su punizione, cambia tutte le carte in tavola. Stupenda l'esecuzione del «pittore»: un rasoterra diabolico, scoccato fuori area che si insinua come un alieno tra le pieghe di una barriera che non sa o non può tratteneere quel corpo viscido, sputato imprevedibile davanti a Canizares.

Da quel momento, Real batti un colpo se ci sei, chiede il tecnico Iglesias, raccogliendo soltanto silenzio, mentre dall'altra parte combatte e recupera Del Piero, sbaglia e ansima Viali, spumeggia Padovano, il rincalzo di Ravanelli, come se annusasse un altro eurogol. E, dalle retrovie, gli Jugovic, i Conte, i Dechamps sembrano tanti geometri sul terreno per saturare spazi preziosi agli avversari. Secondo tempo, inizio nuovamente devastante per il Real, furie cieche che scoprono la «tarantola» Padovano, che all'8' approfitta dell'errore di Alkorta, che rimette in gioco l'intera difesa, per gettare in rete con un millimetrico diagonale un assist di Porrini. Poi, si susseguono i cambi, come in una guerra di nervi e di logoramento dovuto, più che sentito.

Mobilizzati 900 agenti per il match di Firenze



Triplificato il numero di addetti all'ordine pubblico, controlli e servizi di prevenzione a tappeto. Firenze si prepara così alla partita di domenica prossima tra Fiorentina e Juventus per la quale sono già esauriti i biglietti. L'incontro è di quelli considerati a rischio e gli uomini impegnati nell'ordine pubblico saranno circa 900, appunto tre volte quelli che solitamente vengono destinati a questo tipo di servizio (rinforzi per la polizia arriveranno anche da Bologna e Genova). Allo stadio dovrebbero arrivare circa 4000 tifosi della Juventus: 2500 da Torino, dove sono già andati esauriti i biglietti messi a disposizione della società viola, gli altri appartenenti per lo più a club bianconeri toscani. Per raggiungere Firenze circa un migliaio di tifosi viaggerà su treni speciali. Servizi sono stati predisposti presso i cavalcavia ferroviari, oltre che a quelli dell'autostrada dove saranno presidiati anche i caselli. La zona intorno allo stadio sarà presidiata fin da sabato sera, a scopo sempre di prevenzione. Il servizio di ordine pubblico è stato messo a punto nei dettagli nel corso di una riunione operativa che si è svolta lunedì scorso in prefettura. Sempre dalla prefettura si apprende che non è prevista alcuna richiesta alle Rai di trasmettere la partita in diretta, come invece accaduto in altre occasioni.

Sentenza sul caso Bosman
L'Unione europea ci ripensa: «Pronti al dialogo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. «Adesso, noi siamo pronti al dialogo». Ha mostrato la sua faccia da «buonista» ieri il commissario alla Concorrenza, Karel Van Miert, davanti ad una vasta platea di esperti sportivi convocati nell'aula del Parlamento europeo da un'attivissima Luciana Castellina, presidente della commissione Cultura, la quale ha anche colto l'occasione per manifestare la sua «solidarietà» ai calciatori italiani che sono scesi in sciopero domenica scorsa. Il commissario ha colto la «disponibilità di numerosi organizzazioni nazionali» di calcio per annunciare la nuova politica che, dopo la sentenza Bosman, si intende far partire da Bruxelles. Specie dopo le polemiche sulla rigidità con la quale la Commissione ha inteso far rispettare, senza eccezioni o gradualismi richiesti da più parti (ancora ieri, nel corso del dibattito, questo noproverò è stato rivolto dall'on. Andrea Manzella, eletto nelle liste del PDS), le decisioni della Corte di Giustizia del Lussemburgo. «Vanno esaminate adesso - ha detto Van Miert - tutte le conseguenze della sentenza anche perché si tratta di superare i sistemi nazionali che risultano discriminatori nei trasferimenti dei calciatori». Il commissario ha ricordato che sono rimasti aperti numerosi punti non chiariti e la loro soluzione va ricercata nel colloquio che l'autorità comunitaria è intenzionata a facilitare dopo i giorni dell'ira. Il commissario ha citato, tra gli altri, il caso di un giocatore extracomunitario, cioè proveniente da un Paese terzo, che viene ingaggiato da una squadra dell'Unione e poi ceduto ad un'altra squadra di un altro Paese dell'UE. Come comportarsi? Anche in questa occasione non vale più il principio dell'abolizione dei pagamenti dell'indennità oppure si tratta di un'eccezione?

Il commissario ha toccato anche uno dei punti dolenti che sono, in qualche maniera, collegati alla situazione che si è venuta a creare nel campo del calcio. Van Miert ha affermato che la Commissione è del parere che vadano riutilizzati, quantomeno in parte, i proventi derivanti dai diritti di trasmissione delle partite attraverso la televisione, per la formazione dei giovani e per la solidarietà nei riguardi di club meno favoriti. «Si tratta - ha ammesso - di un tema delicato ma va affrontato». Van Miert ha citato l'esempio del Feyenoord, il miglior club olandese, che si è rivolto al tribunale per chiedere il diritto esclusivo per le trasmissioni al posto delle associazioni nazionali e dell'Uefa. «Se il magistrato avesse approvato questa richiesta ci saremmo trovati di fronte ad una vera e propria rivoluzione - ha commentato il commissario - con delle conseguenze molto più grandi della sentenza Bosman. Non è stato così. Il giudice ha convenuto che per organizzare una nuova solidarietà tra i club e in favore dei giovani è necessario che i più grandi siano solidali con gli altri». La Commissione, in sostanza, assicura tutto il suo appoggio all'Uefa e alle associazioni nazionali perché possano continuare a organizzare la solidarietà utilizzando una parte dei diritti tv.

Il commissario ha respinto, con una certa foga e abbandonando per un momento l'atteggiamento calmo che si era ripromesso, le considerazioni di quanti attribuiscono alla Commissione e alla Corte il caos che è scoppiato dopo la sentenza: «Il problema c'era da anni, è falso e non è detto che siamo stati noi a provocarlo». Il segretario generale dell'Uefa, Gerard Aigner, ha apprezzato l'invito del commissario al dialogo ma ha ripetuto le critiche alla sentenza che ha «distrutto il sistema nazionale e minacciato seriamente il diritto del tifoso ad identificarsi nella propria squadra». Mentre Gordon Taylor, presidente della Fifpro, l'associazione dei professionisti del calcio, ne ha vantato i vantaggi e ha proposto una regola che su 16 giocatori, undici facciano parte del club per un periodo che va dagli 11 ai 18 anni di età a prescindere dalla nazionalità. I contratti, poi, dovrebbero essere di cinque anni di cui due con uno stesso club. L'on. Manzella ha chiesto polemicamente a Van Miert di pronunciarsi sulla risoluzione del Parlamento che, la settimana scorsa, ha sottolineato l'esigenza di inserire lo sport in un paragrafo del Trattato europeo e di avere «rispetto per le identità degli Stati membri nel settore della cultura sportiva». Ma Van Miert non ha risposto. Era già andato via.

Metti una sera a cena con quattro ct

CERVIA. Metti una sera a cena, con quattro «ctiti». Tris di tagliatelle, strozzapreti e cappelletti, chiacchiere in libertà, ricordi e progetti. «Quest'anno il campionato del mondo si fa a Lugano, dove Coppi vinse nel 1953, con sei minuti di vantaggio. Dobbiamo proprio fare una bella figura». Alfredo Martini, ct della nazionale di ciclismo, è a tavola con Julio Velasco (pallavolo), Ratko Rudic (pallanuoto) ed Ettore Messina (basket). Dovrebbe esserci anche il ct per antonomasia, Arrigo Sacchi, quello del calcio. È rimasto a Roma, «improvvisi impegni». L'assenza non toglie l'appetito. Spariscono anche salicce e fette di castrato, formaggi e ciambelle. «Allora, Ratko, pensi di farcela, alle Olimpiadi?». «I tuoi della pallanuoto, sono già sotto pressione?». «Peccato che non sarai ad Atlanta, con il basket. Cercheremo di non fare come a Barcellona, quando tutti ci davano favori, e sembrava un pronostico».

Parlano fra di loro, fitto fitto. Ognuno di questi «ctiti», in momenti diversi, riesce - come annunciava le cronache sportive - a «fare sognare l'Italia». Con una fuga in bicicletta, o con un pallone nel cesto, nella rete di una piscina, o schiacciato su un campo da volley. Sono

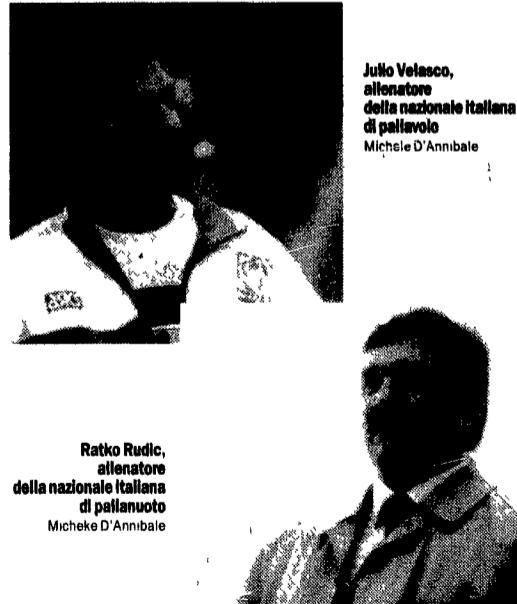
DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

tutti «uomini vincenti», come ricorda la cartella stampa del «premio Ficoche '96», e «testimoni di valori morali». Ma l'urlo di uno stadio non l'hanno mai sentito, come non hanno mai visto i miliardi che rotolano come i palloni da calcio. Sacchi non c'è, si può parlare liberamente. Insomma, non provate un pc d'invidia per quelli del calcio? E cosa vorreste fare, se decideste che il vostro sport non vi interessa più?

Ratko Rudic si aggiusta la cravatta (se l'è messa solo per la cena) e risponde sicuro. «A me piacerebbe dirigere una squadra di basket. Ho giocato anch'io, in seconda serie. Mi piace perché ci sono spettacolarità, tattica, collaborazione. Invidia per i soldi degli altri? No. Io invidio il pubblico del calcio, l'attenzione che viene riservata agli stadi. Noi della pallanuoto siamo importanti solo in certi momenti. Le soddisfazioni però non mi mancano. A me piace fare programmi, e realizzarli. All'inizio è un'intuizione, come quella dell'artista che pensa ad una nuova opera. Alla fine, se vinci, arriva il riconoscimento della tua invenzione. E tutto finisce con un bagno in piscina».

ma, ma mi si lasci dire che qui si sta esagerando». Torna subito nel «suo» ciclismo. «Alle Olimpiadi possibilità di arrivare al podio l'abbiamo, nella corsa su strada. Nella gara contro il tempo, invece, non abbiamo speranze. Con quell'Indurain e gli altri...».

Elegante, Ettore Messina, e senza dubbi, almeno nella risposta al gioco «cosa farò da grande» - lo vorrei dirigere una squadra di rugby. Gioco forte, rude, ma poi i giocatori si incontrano negli spogliatoi, si salutano, si fanno i complimenti. Ed anche gli spettatori sono all'altezza: una competizione onesta, non solo fra gli atleti. Questi i miei desideri. Se dovessi cercare soldi per sopravvivere, invece, mi darei all'automobilismo». «Il giocatore di calcio», risponde secco Julio Velasco, che nella pallanuoto-Barcellona a parte - ha vinto tutto. «Preciso: il giocatore, non certo l'allenatore. Non invidio i compensi di chi dirige una nazionale o una squadra di calcio. Il loro compito è infinitamente più difficile del mio. Gli allenatori di calcio debbono essere ammirati per tutto quello che debbono sopportare. Del loro lavoro invidio una cosa sola: stanno all'aperto. Ma forse loro invidiano me, quando c'è l'inverno e noi gio-



Julio Velasco, allenatore della nazionale italiana di pallanuoto
Ratko Rudic, allenatore della nazionale italiana di pallanuoto
 Michele D'Annibale

OLIMPIADI '96
Presentato l'inno di Atlanta

WATFORD. È grandioso, eroico, trascinate. Se non lo fosse non sarebbe l'inno ufficiale del centenario delle olimpiadi e dei giochi estivi di Atlanta. L'inno è stato composto da John Williams che lo ha condotto con l'accompagnamento della Boston Pop Orchestra. Williams ha detto: «Nel comporre l'inno ho cercato di riflettere la gloria delle Olimpiadi, di catturare lo spirito dei giochi». Williams è un vecchio competitore nel suo campo. È sulle basi del suo curriculum che è stato scelto dal Comitato dei giochi olimpici di Atlanta per fargli scrivere il pezzo del centenario. È lui che mise la firma all'inno dei giochi olimpici del 1984 e per coloro che non lo ricordano - certi inni lasciano tracce nella memoria, altri seguono il destino dei primati che scompaiono, superati da altri - si può citare che nel suo baule di compositore ci sono decine di colonne sonore di film molto noti tra cui Guerre stellari, Jurassic Park, JFK, E.T., Indiana Jones. Tra le sue fatichette più recenti ci sono i motivi per il film Schindler's List che gli ha valso un premio Oscar e le colonne sonore di «Nixon» e «Sabrina».